

LA SINISTRA SINDACALE E IL FUTURO DELLA CGIL



Giacinto Botti
REFERENTE NAZIONALE
DI LAVORO SOCIETÀ

La centralità del lavoro ha fatto sì che la CGIL portasse avanti con determinazione la battaglia per la difesa della Costituzione. Una battaglia civile che ci ha portato a contrastare, e contribuire a sconfiggere, il referendum costituzionale "manomissivo". Oggi dobbiamo mettere in campo un'iniziativa capace di contrastare la secessione dei ricchi camuffata da autonomia differenziata, la deriva xenofoba e razzista, le pulsioni autoritarie e reazionarie che hanno fatto breccia anche tra i lavoratori, i pensionati, i disoccupati di ogni generazione, in testa quelli più anziani. Siamo gli unici a contrastare le politiche liberiste e

monetariste della Commissione europea, del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale e della Bce, in nome dell'Europa sociale. Siamo l'unica forza che chiede il superamento dei parametri imposti dal Trattato di Maastricht, nel segno di una politica di sviluppo e di espansione. Non contro qualcuno ma per qualcosa: garantire il lavoro, affermare i diritti sociali e di cittadinanza, a partire dal salario e dalle condizioni di lavoro, riconoscendone la fatica con un sistema pubblico, flessibile e volontario di pensionamento, che sia in grado di distinguere le differenze tra le diverse mansioni e la differenza di genere. E ancora, assicurare un reddito agli inoccupati e ai disoccupati, attraverso gli ammortizzatori sociali, con una politica dei redditi nella quale chi più possiede più paga. Un sistema fiscale equo e solidale ricostruisce le condizioni di uno stato sociale universalistico.

La sinistra sindacale ha una lunga storia di collettivo organizzato all'interno delle regole democratiche dell'organizzazione, con militanti che si sono formati anche in questi anni, con delegate, delegati e dirigenti che si sono sperimentati nella contrattazione, nelle vertenze, nella direzione di strutture. Siamo stati e siamo una sinistra sindacale costituita, capace di produrre contributi, documenti, riviste e periodici, di fare iniziative, assemblee pubbliche, mai settaria o chiusa nel proprio recinto. E collocata nella CGIL mai all'opposizione, sia come minoranza congressuale che come parte della maggioranza.

Siamo oggi disponibili al confronto aperto per dare vita non ad una sinistra sindacale ma alla sinistra sindacale, che vada oltre noi e che, nelle forme e nelle modalità che decideremo insieme, concorra a far navigare tutta la CGIL in mare aperto, avendo certo l'approdo comune.

FILOrosso



Frida Nacinovich

IL CONTE DIMEZZATO

Il presidente del Consiglio meno accreditato della storia italiana in questi giorni è a Bruxelles. Deve contribuire all'elezione degli organi europei dopo il voto del 26 maggio, a quanto raccontano i corrispondenti di giornali e tv, Giuseppe Conte non se la sta cavando affatto male. Per una volta, soprattutto, è lui a finire sotto i riflettori delle telecamere e non Matteo Salvini e Luigi Di Maio. I quali, settimana dopo settimana, più che la strana coppia Jack Lemmon Walter Matthau, sembrano le sorellastre di Cenerentola, Anastasia e Genoveffa. Litigano sempre i due vicepremier, si accapigliano, non c'è argomento che non diventi oggetto di polemica interna alla maggioranza di governo. Visto che il gioco è bello quando dura poco, mentre le baruffe Chiozzotte fra Salvini e Di Maio vanno invece avanti da un anno, non è difficile capire perché nelle classifiche dei sondaggi stazioni ai primi posti in popolarità proprio lui, Giuseppe Conte, professore ordinario di diritto privato nell'ateneo fiorentino. "Conte chi? L'ex allenatore della Juve?": era invariabilmente questa la vox populi (che è vox dei) che aveva dato il ben venuto al nuovo inquilino di palazzo Chigi. Ora invece gli italiani hanno iniziato a conoscere meglio anche il Conte meno famoso. E lo apprezzano, sia quando cerca difficili se non impossibili mediazioni fra le due forze politiche, M5S e Lega, che hanno firmato il patto di governo, sia quando chiama alle loro doverose responsabilità istituzionali, che comportano onori ma anche oneri, i suoi due pittoreschi vicepremier impegnati, entrambi, in una quotidiana, snerante gara a chi ha più follower, più like, in definitiva più sostenitori. Se poi il premier riuscirà a tornare da Bruxelles con qualche risultato sullo scacchiere continentale, e facendo allontanare l'ipotesi della procedura di infrazione sui conti pubblici, da dimezzato diventerà un Conte intero. Giustificando lo slogan 'una poltrona per tre', che parafrasando un irresistibile film di John Landis, fotograferebbe lo stato delle cose.



CONCESSIONI BALNEARI: INTERESSE GENERALE (IL LAVORO) E INTERESSE PARTICOLARE (LE IMPRESE)



Mirco Botteghi
SEGRETARIO GENERALE
FILCAMS-CGIL RIMINI

Ordinanza Balneare Regione Emilia Romagna e concessioni balneari: la politica scelga se stare dalla parte degli interessi generali rappresentati dal lavoro o da quella degli interessi (molto) particolari rappresentati dalle imprese balneari.

L'ordinanza Regionale 2019 è valida dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione fino a diversa disposizione. Questa è la prima novità di un'ordinanza che, per il resto, non è particolarmente avanzata e coraggiosa sui temi del lavoro.

I temi che la FILCAMS-CGIL ha posto in Regione alla riunione del 27 febbraio scorso sono partiti dalla durata del servizio di salvamento. Il punto d'incontro ragionevole avrebbe potuto essere (almeno) quello di legare il termine del periodo all'avvio dell'anno scolastico. Il tempo che la Regione si era presa per riflettere non ha portato novità: ci ritroveremo così a partire dal 2020 nuovamente con un servizio di salvataggio che termina prima del 15 settembre, e nuovamente nel 2022 con le torrette vuote dal 12 settembre. Visto che la durata dell'ordinanza è "a tempo indeterminato" si doveva vedere lungo, e provare a sanare questa situazione che ha del paradossale. Abbiamo poi sottolineato l'incongruenza di un controllo delle acque che viene effettuato fino al 30 settembre, perciò a garanzia di una balneazione salubre, ma di stabilimenti che (in assenza di salvataggio) devono esporre il cartello "Stabilimento aperto esclusivamente per elioterapia". Ulteriore punto critico, sul quale la Regione non ha recepito l'osservazione della Filcams, il rispetto delle previsioni della L. 146/1990 e perciò sulle limitazioni al diritto di sciopero.

Nel nostro territorio il lavoro dei marinai di salvataggio è riconosciuto "servizio pubblico essenziale" dalla Commissione di Garanzia Sciopero. Riteniamo che un'ordinanza regionale non possa prevedere generici obblighi a garantire il servizio anche in presenza di vertenze sindacali; avremmo voluto che venisse precisato "e comunque secondo le previsioni della Commissione di Garanzia Sciopero". Ove mutasse l'orientamento della Commissione, come potrebbe un'ordinanza regionale non tenerne conto?

"LA DURATA PREVISTA DEL PERIODO DI SALVAMENTO È INCOERENTE SIA RISPETTO AL SUO CARATTERE DI 'SERVIZIO ESSENZIALE', SIA RISPETTO AL LAVORO DEGLI STAGIONALI"

L'approccio della politica rispetto all'ordinanza balneare potrebbe essere sintomatica di ciò al quale si assisterà quando, auspicabilmente, si rimetterà mano ad una Legge di recepimento della Direttiva Bolkestein. Il DDL di riordino delle concessioni demaniali (marittime, fluviali, lacunari), che si fermò alla scorsa legislatura, era totalmente orfano di temi sociali. Il mantenimento oc-

cupazionale degli stagionali, attraverso uno speciale diritto di precedenza ed il rispetto della contrattazione collettiva nazionale maggiormente rappresentativa, dovrebbe essere uno degli elementi in base ai quali assegnare le nuove concessioni. Sta nell'ordine delle cose che, anche se una norma demandasse alle Regioni o ai Comuni la possibilità di inserire apposite clausole sociali nelle ordinanze balneari, difficilmente esse verrebbero inserite per ragioni di consociativismo locale; spesso sbilanciato perché appare esercitato non nell'interesse generale (lavoro) ma particolare (imprese balneari).

Serve dunque una norma chiara inserita in una Legge, a tutela del lavoro dei marinai di salvataggio e della qualità dello stesso. La netta posizione della Filcams CGIL a favore di un sano recepimento della "Bolkestein" è giusta e da sostenere all'interno del dibattito sul Piano Strategico del Turismo.



PART-TIME CICLICO E SOSPENSIONE ESTIVA

**PIÙ DI 100 LAVORATRICI
 E LAVORATORI ATTENDONO
 UNA RISPOSTA
 DAL GOVERNO**



Giorgio Ortolani
 FILCAMS-CGIL BRESCIA

Il 1° luglio Pina V., addetta mensa delle scuole nella provincia di Milano, è la prima lavoratrice degli appalti scolastici in Italia che si vede riconosciute dall'INPS le settimane di sospensione estiva effettuate all'interno di un contratto part time ciclico. Pina potrà finalmente andare in pensione il 1° luglio avendo

recuperato 243 settimane (pari a 4 anni e 8 mesi) utili.

Ma sono tante le lavoratrici, a Milano, Brescia e in tutt'Italia che, seguendo le indicazioni della FILCAMS, stanno promuovendo vertenze al fine di ottenere il riconoscimento dei periodi di sospensione ai fini dell'accesso alla pensione. Solo in Lombardia sono oltre 2300 le lavoratrici che si rivolte alla nostra organizzazione per promuovere vertenze.

La via giudiziaria ha però degli inconvenienti: la lunghezza dell'iter (infatti prima di poter depositare i ricorsi in tribunale occorre prima esperire ricorsi amministrativi all'INPS); la vittoria in primo grado non è subito esecutiva (in

quanto l'INPS può ricorrere in appello e poi in Cassazione, anche se negli ultimi tempi sia a Milano che in altre realtà l'INPS ha rinunciato a ricorrere rendendo, come nel caso di Pina, le sentenze esecutive); anche impegnandosi al massimo la FILCAMS non è in grado di promuovere iniziative legali in tempi ragionevoli per tutte le lavoratrici che si rivolgono a noi; resta infine il problema dei minimali INPS, che consentono alle lavoratrici di vedersi considerare 52 settimane utili all'accesso alla pensione solo in presenza di un part-time consistente.

La via vertenziale, che non va abbandonata, deve essere, così come hanno fatto alcuni territori, accompagnata da un'iniziativa sindacale di pressione sul Parlamento affinché da subito si adegui la legislazione italiana alle direttive europee e si affronti sia il tema della mancanza di strumenti di welfare nei periodi di sospensione scolastica.

In Italia tutti i lavoratori, anche quelli che svolgono anche solo 13 settimane di lavoro negli ultimi 4 anni e 30 giorni di lavoro negli ultimi 12 mesi, percepiscono la Naspi o Mini Aspi.

I lavoratori a tempo indeterminato le cui aziende hanno cali produttivi possono usufruire di cassa integrazione (oggi FIS).

Le lavoratrici che operano negli appalti scolastici, che di settimane ne lavorano 40/44 all'anno, sono invece le uniche lavoratrici prive di qualsiasi sostegno al reddito (neppure gli assegni familiari), quando involontariamente sono senza lavoro, ovvero ogni estate da giugno/luglio a settembre.

La scorsa estate Filcams-Fisascat-Uiltucs della Lombardia inviarono a tutti i deputati un videomessaggio (rintracciabile qui: <https://youtu.be/Vc5h9jnhLPc>) che illustrava in modo chiaro e sintetico la condizione di queste lavoratrici.

Il Governo, il 2 agosto del 2018, ha fatto proprio un emendamento della Lega che lo impegnava nell'ambito della prossima legge di stabilità a "valutare l'opportunità di intervenire (...) per porre fine ad un evidente iniquità": la legge di stabilità è stata approvata dal Parlamento, ma l'iniquità permane.

Nel marzo del 2019, nel corso della approvazione del decreto, il Governo ha accolto come raccomandazione un ordine del giorno del PD che impegnava il Governo a rendere esecutiva la sentenza della Corte di Giustizia Europea del 10 giugno 2010. Sentenza che ha affermato che la disciplina italiana sul trattamento pensionistico non deve essere discriminante tra lavoratori part-time orizzontali e part-time verticali. Purtroppo anche questa raccomandazione è rimasta lettera morta.



LA SINISTRA SINDACALE: UN PATRIMONIO E UN INVESTIMENTO



LA RIUNIONE NAZIONALE FILCAMS-CGIL DEL 28 MAGGIO (1)

Il 28 maggio si è tenuta a Roma una riunione delle compagne e dei compagni della FILCAMS-CGIL eletti negli organismi nazionali confederali e di categoria, che si sono riconosciuti durante il percorso congressuale confederale nel documento "per una CGIL unita e plurale". Erano presenti inoltre i compagni che hanno responsabilità esecutive nei territori. La riunione è stata chiusa dal compagno Giacinto Botti, referente confederale nazionale.

La riunione si è aperta con la relazione di Andrea Montagni, che ha incentrato la propria comunicazione sui temi confederali e di categoria, organizzativi e politici.

Il congresso della FILCAMS ha determinato, ha sottolineato Montagni, una riduzione della nostra presenza negli organismi del comitato direttivo e assemblea generale, rispetto al congresso precedente, nei cui organismi la presenza di Lavoro Società era pari al 10%.

Questo dato organizzativo negativo è però equilibrato dal dato politico della sua nomina a Presidente del Comitato Direttivo e dall'ingresso nella struttura nazionale del compagno Federico Antonelli, proveniente dalla FILCAMS di Milano, che raddoppia dopo 10 anni la presenza della sinistra sindacale nell'apparato nazionale della FILCAMS-CGIL. Con le compagne e i compagni della delegazione in Assemblea generale e nel Direttivo nazionale, sia di categoria che confederale, sono un patrimonio e un investimento per ricostruire una presenza maggiormente significativa negli organismi statutari.

Dopo aver ricostruito il contributo della categoria alla elaborazione della linea confederale e al suo posizionamento nel confronto apertosi dopo la decisione della maggioranza della Segreteria



confederale uscente di candidare Maurizio Landini come futuro Segretario generale, confronto nel quale la delegazione della FILCAMS-CGIL al Congresso confederale di Bari ha dato una spinta di gran peso, Montagni ha centrato i temi che hanno portato all'elezione di Maurizio Landini alla segreteria generale della CGIL: autonomia dell'organizzazione, vitalità della proposta e dell'azione non vincolata a meccanismi burocratici di autotutela degli apparati, riconferma di una linea politica e contrattuale tesa all'inclusione di tutto il mondo del lavoro, uscendo dal vincolo sindacato/azienda strutturata, non più rispondente alla modernità e all'evoluzione dell'impresa e del lavoro. La "Carta dei diritti" è il centro dell'iniziativa sul quale riconfermare la linea emersa dal congresso; la carta propone il cambio di paradigma per tutte le scelte politico-contrattuali e per il lavoro sindacale.

Il nostro collettivo - ha proseguito Andrea - è anche nelle condizioni di rivendicare la lealtà e la trasparenza delle posizioni. La scelta di appoggiare la candidatura di Landini è infatti stata fatta fin dai primi momenti del dibattito congressuale in maniera esplicita e senza infingimenti. Una parte della CGIL invece ha scelto meccanismi opachi di dibattito: senza costituirsi

in area organizzata e senza visibilità agli occhi dei delegati e degli iscritti, ha operato per la candidatura alternativa del compagno Colla, coagulando tutte le resistenze maturate nel tempo contro la linea e la leadership della compagna Camusso, dal referendum sull'acqua pubblica, alla posizione sulle trivelle, al contrasto aperto del jobs act fino alla difesa della Costituzione nel referendum del 4 dicembre. Questa modalità non trasparente, basata su una concezione "proprietaria" delle strutture da parte dei segretari generali, rappresenta uno dei pericoli a cui bisognerà opporsi perché non prenda piede nella nostra organizzazione.

In attesa di definire un progetto che ripensi la nostra esperienza collettiva di sinistra sindacale, per mantenere la dialettica interna e contribuire, insieme, a rinnovare la natura plurale e democratica della Cgil, nell'interesse generale e per definire e dar vita una più rappresentativa e ampia sinistra sindacale confederale, Montagni - d'intesa con il compagno Antonelli - ha proposto di organizzare un seminario nazionale che dovrebbe tenersi nella seconda metà di ottobre 2019, con l'obiettivo di dare un contributo alla FILCAMS e alla CGIL. I temi del seminario: contrattazione inclusiva, democrazia e rappresentanza, salute e sicurezza.



Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**

Direttore: **Andrea Montagni**

Comitato di redazione: **Fabrizio Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**

Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it

RUOLO DEI DELEGATI, BUROCRAZIA, AZIONE SINDACALE



REDS

LA RIUNIONE NAZIONALE FILCAMS-CGIL DEL 28 MAGGIO (2)

Nel corso della riunione nazionale del 28 maggio, gli interventi (hanno preso la parola tutti i presenti) hanno tutti posto attenzione ad alcuni temi: contrattazione inclusiva, democrazia e modalità di vita e azione all'interno dell'organizzazione, ruolo della sinistra politica e sindacale, la comunicazione.

I delegati presenti hanno sottolineato che la nostra "diversità" sta nel non accettare una logica "burocratica" dell'organizzazione. Azione mirata nel territorio, rapporto con i lavoratori che sia di dialogo e ascolto reale, che accolga le istanze e le organizzazioni, ma senza i farraginosi meccanismi che a volte bloccano la volontà di agire da parte dei delegati territoriali e aziendali. La volontà di agire e intervenire, collegando i lavoratori sembra venire inibita senza un perché apparente, negando spazi e strumenti che invece devono essere sempre messi a disposizione dei delegati. La confederalità

serve nella gestione dei conflitti, delle vertenze o anche dei semplici percorsi di sindacalizzazione. Oggi il vero obiettivo deve essere quello di mettere a disposizione dei lavoratori un rapporto tra categorie che rafforzino le possibilità contrattuali e rivendicative. Scollegare lavoratori che svolgono le stesse mansioni nella stessa azienda, ma con contratti, salari e diritti profondamente diversi non è più accettabile. Così come non è possibile continuare a comunicare con gli stessi meccanismi, con le stesse parole e lo stesso linguaggio. I giovani che lavorano nei negozi, i giovani precari non riconoscono il linguaggio sindacale e su questo è indispensabile ragionare. I contenuti sono fonda-

mentali, sono il gancio con il futuro da costruire, ma anche come li si comunica è fondamentale. La burocratizzazione dell'organizzazione blocca risorse importanti che vengono inibite e rende anche la CGIL "contendibile" - anche in realtà importanti - a pratiche che dovrebbero esserci totalmente estranee. Infine, il risultato elettorale modestissimo ottenuto dalle liste di sinistra in Italia è fonte di grande preoccupazione. Come militare nei partiti della sinistra tradizionale e nella CGIL connettendo le due realtà? Ma soprattutto cosa potrà accadere negli equilibri interni alla nostra organizzazione?



ALLA CGIL SERVE UNA FORTE SINISTRA SINDACALE

LA RIUNIONE NAZIONALE FILCAMS-CGIL DEL 28 MAGGIO (3)

La riunione si è chiusa con l'intervento di Giacinto Botti. In questo momento, ha detto Botti, c'è un grande bisogno di ridisegnare il perimetro della sinistra all'interno della CGIL. Questo perimetro va ricomposto su una proposta politica chiara e trasparente che ponga al centro come si sta nell'organizzazione. Noi dobbiamo tendere a un sindacato che non muoia nelle stanze di burocrazie che si riuniscono per assumere decisioni o influenzare scelte ma fuori dai meccanismi democratici della nostra organizzazione. Oggi si stanno coagulando dei gruppi di influenza basati su meccanismi incerti (territorio, categorie, relazioni interpersonali) che non devono avere spazio. C'è la

necessità di rivendicare e confermare le linee congressuali e per questo è necessario stare nel merito. La nostra scelta di appoggiare la candidatura di Landini è oggi riconfermata con maggior enfasi, se possibile. Dietro alla scelta di appoggiare l'attuale segretario non c'era infatti un atto di fede o una scelta opportunistica, ma la volontà di dare voce all'idea che la nostra CGIL deve essere democratica e plurale, non appiattita nelle scelte burocratiche autodifensive, una CGIL che agisce nel rispetto del dibattito a cui tutti devono poter partecipare. Collegialità delle proposte che il gruppo dirigente porta all'attenzione dell'organizzazione, come caposaldo utile a definire sempre le scelte

più opportune. C'era l'idea dell'autonomia dell'organizzazione dal quadro politico. Molta parte del gruppo dirigente pensa invece che alla politica bisogna conformarsi per poter rafforzare il sindacato. Attenzione e confronto non subalternità, questa la nostra idea. Nella CGIL c'è bisogno di una sinistra sindacale forte per riconfermare questa linea. Su questi punti nelle prossime settimane si scriverà un documento di proposta. Un documento snello ma non per questo meno significativo. Un documento su cui aggregare le forze interne alla CGIL che si riconoscono in un percorso di sinistra sindacale confederale e di classe.

REDS

I DELEGATI? VANNO CONQUISTATI ALLA PROSPETTIVA DEL CAMBIO DI SOCIETÀ

PERCHÉ NON BASTA COLTIVARNE E RAFFORZARNE LE QUALITÀ...



Federico Antonelli
 FILCAMS-CGIL NAZIONALE

Ogni volta che mi confronto con nuovi delegati, giovani o meno giovani, scopro che esiste un modo diverso, e a volte personale, di rapportarsi con la CGIL e con l'attività sindacale. Spesso questi lavoratori esprimono un bisogno del momento, un disagio che deriva da fatti contingenti con i quali la loro vita lavorativa deve fare i conti. Che sia una procedura di legge, un evento particolare su cui è necessario approfondire la conoscenza o infine la voglia di migliorare la propria situazione professionale e aziendale ognuno interpreta il ruolo e lo motiva con idee diverse. C'è chi ha una visione utilitaristica dell'attività sindacale. Chi lo considera il soggetto sociale che

lo rappresenta e a cui rivolgersi. Chi ci si rapporta perché il proprio padre o la propria madre ne erano parte e militanti. Ognuno esprime una diversa modalità. Quasi sempre, in questo momento storico, il rapporto con il sindacato non nasce in un contesto ideologico preciso; i lavoratori di oggi non sono cresciuti con gli schemi culturali che insegnavano il valore delle ideologie, e sono privi di alcuni degli strumenti politici, necessari, per elaborare un senso di appartenenza di classe consapevole.

Questo non significa che la loro adesione sia meno ricca di elementi valoriali chiari e riconoscibili.

Solidarietà. Uguaglianza. Redistribuzione del reddito. Miglioramento della propria professionalità con l'obiettivo di crescere come lavoratori e persone. Lotta al libero arbitrio del datore di lavoro e ricerca del valore condiviso delle pari opportunità, di genere ma non soltanto.

Ma una cosa distingue nettamente questa nostra generazione di lavoratori e delegati da chi ci ha preceduto: la mancanza di una visione prospettica

dell'attività sindacale nel quadro della società in generale. Manca il valore del percorso storico che la coscienza di classe dovrebbe imporre. Esiste quindi una sostanziale accettazione del capitalismo, inteso e coniugato diversamente da come lo stesso sistema domina e prospera: un capitalismo che produce solo ricchezza e non anche sfruttamento.

Idea ingenua? Certo, non può esistere capitalismo senza sfruttamento e la coscienza di classe non può vivere senza questa consapevolezza. Ma è una idea che comunque non impedisce alle persone di muoversi verso la nostra organizzazione e che le spinge ad agire e lottare per il lavoro e i diritti.

Un'idea senza ideologia allora si coniuga in idealità. L'idealità che supera il limite del consumo, della scelta parassitaria della fedeltà al capo e mette in gioco la propria energia vitale. Crediamo che esista tanta differenza con chi ha militato prima di noi? No, se non in un solo elemento. Che il sindacato viene considerato un soggetto a se stante, che non ha attinenza con l'insieme delle scelte personali e politiche. Che il sindacato sia un soggetto che fa politica sindacale e che resti distante dalla vita politica e partitica. E quando lo fa non è la parte di attività che interessa.

Ma la forza del movimento sindacale è stata anche nel suo progetto di società diversa, equa e non rivolta solo alla produzione del capitale. Se oggi non si riesce a trasmettere questa idea è perché nel sindacato stesso questo concetto si è molto affievolito. L'idea che si possa cambiare il mondo si è allontanata dalla pratica e oramai nessuna proposta, concreta e coerente, in tal senso viene studiata. Manca una elaborazione diversa dalla semplice idea riformatrice di un capitalismo umano. E questo riduce la capacità progettuale di tutto il movimento dei lavoratori; su questo non si formano più le giovani generazioni a cui non viene offerta nessuna idea diversa da quella dominante. Ed è forse anche su questo che sono venuti meno i grandi partiti laburisti degli anni settanta e ottanta. Un vuoto che l'ultima tornata elettorale ha chiarito in maniera inequivocabile.

Oggi la nostra CGIL resta un baluardo strenuo e ammirevole contro i danni del liberismo spinto. Ma se le nuove generazioni vivono di idealità il nostro ruolo resterà forte e vitale solo se sapremo offrire e discutere assieme a loro anche una prospettiva più ampia e profonda di società. Quindi un sindacato che sappia ascoltare e interpretare i nuovi linguaggi, accogliere i lavoratori contemporanei, ma a cui sappia offrire una elaborazione di coscienza di classe e progetto di società, diversi da quelli del passato, ma non per questo identici a tutti quelli del presente.





MOVIMENTO OPERAIO E SINISTRA POLITICA

Un sindacalista riflette ad alta voce sul risultato elettorale

Il Segretario della Cgil Maurizio Landini sollecitato in un dibattito televisivo sul voto alla Lega degli iscritti alla Cgil e non ai partiti della sinistra, se ne è uscito con una lapidaria battuta: "Sarà un problema loro..."

L'affermazione è senza dubbio efficace, poiché rimarca la maggiore capacità del Sindacato di essere riferimento organizzato del mondo del lavoro a fronte di forze come il PD che trovano ormai il proprio consenso più nei quartieri borghesi delle città e nel ceto medio riflessivo che tra i lavoratori e nelle periferie e di una Sinistra di fatto inesistente,

Efficace e purtroppo elusiva perché pospone la domanda ineludibile della rappresentanza politica del lavoro e dei suoi rapporti con un sindacato generale come la CGIL.

L'analisi dei flussi e il voto degli iscritti ai Sindacati ed alla Cgil in particolare modo, rispetto al corpo elettorale nel suo complesso, sia alle politiche del 4 marzo che alle recenti elezioni europee ci dicono che gli iscritti al sindacato votano il doppio della media per forze come PD, la Sinistra e i Verdi e quasi la metà rispetto alla percentuale complessiva dei voti della Lega, e che dal 4 marzo ad oggi abbiamo sì avuto un travaso dal M5Stelle alla Lega, ma la loro somma percentuale è diminuita rispetto al voto del 4 marzo.

La Sinistra e i Verdi prendono più del 4% ciascuno

tra gli iscritti della Cgil ed il Pd è ampiamente sopra il 40% con un tasso di astensionismo alto anche tra gli iscritti, ben il 37%, ma assai inferiore rispetto alla media nazionale.

I dati ci dicono che a fronte di una media nazionale dell'1,7 alla Sinistra gli iscritti alla Cgil l'hanno votata al 4,8%, a fronte del 22,7% al Pd ben il 44,8%, il 18,5% ha votato Lega a fronte di un dato nazionale del 34,3% ed una percentuale maggiore della media nazionale ha votato M5Stelle, ovvero 19,9% a fronte del 17,1%, Fratelli d'Italia e Forza Italia ricevono rispettivamente lo 0,4 e l'1,5% dei voti.

Tra gli iscritti alla Cgil i voti di un ricompattato Centrodestra risulterebbero quindi il 20,4% a fronte del 36,8% complessivo tra gli iscritti al sindacalismo confederale, e al 49,6% del corpo elettorale.

Essere iscritti alla Cgil, pur senza approfondire tipologia di iscrizione, classe di età e collocazione geografica, fa la differenza rispetto all'espressione politica. Non è quindi del tutto vera la vulgata della subalternità valoriale di gran parte degli iscritti alla Cgil nei confronti della destra che si tradurrebbe anche nell'espressione del voto.

In realtà i punti di discussione politica sono due: il giudizio sul PD, ovvero se sia possibile una sua riconquista alle ragioni del lavoro, così come è stato riconquistato il Labour dopo la stagione blaeriana e se sia possibile affidare ad un cambiamento di Governo raggiungibile nei tempi brevi incentrato sul Pd, definibile come perno di uno schieramento progressista, la traduzione delle iniziative sul piano sindacale della nostra Organizzazione e più complessivamente del sindacalismo confederale, sospingendo più di

quanto non sia già il M5Stelle ed il suo elettorato nelle braccia della Lega cementando un blocco sociale reazionario; oppure se debba valere il principio dell'analisi differenziata e dell'articolazione tattica del contrasto delle politiche governative, che non dovrebbe basarsi sulla critica della Commissione Europea a quello che c'è su quota 100 e su reddito di cittadinanza (e questo vale anche per la discussione sul salario minimo), ma su quello che manca, per non schiacciare l'iniziativa sindacale sulle critiche da destra sul piano economico e sociale, che gran parte del Pd sta facendo nei confronti delle misure del Governo.

Ma l'interrogativo a questo proposito è quale sia la natura del Pd, quali politiche attualmente stia perseguendo nella sua opposizione al Governo in carica e soprattutto come e soprattutto se sarà in grado di recuperare la frattura e l'odio che le classi popolari e gran parte del mondo del lavoro provano nei suoi confronti per le politiche di attacco al lavoro fatte quando era al Governo.

Perché le questioni valoriali, se non si traducono in scelte politiche e programmatiche coerenti, lungi da spostare in senso progressivo le classi popolari ottengono giusto l'effetto contrario.

Lo stesso voto alla Lega e a Fratelli d'Italia non va letto come un voto consolidato di marca integralmente ed irreversibilmente fascista e razzista: se così fosse saremmo di fronte ad una situazione sociopolitica ancor più tragica della presa del potere per via elettorale di Hitler, che ottenne negli anni Trenta più o meno gli stessi voti di quanto i sondaggi attribuiscono alla Lega per le politiche.

Il popolo ha votato a destra ma non è ancora tutto ideologicamente di destra: lo diverrà tuttavia se l'unica alternativa che la politica gli offrirà a fronte della destra sociale sarà una sinistra liberal-liberista o socialdemocratica debole e non radicale.

Il mondo del lavoro ha fatto seppur in maniera minore lo stesso, ma l'essere iscritto e partecipare alla vita ed alle iniziative del sindacato fanno in positivo la differenza.

Ci supporta in questa riflessione, una ricerca di Nicolò Bertuzzo ed altri [*Popolo chi, classi popolari, periferie e politica in Italia*] nella quale viene mostrata la natura ambivalente del voto, o meglio l'ambivalenza dei bisogni sottesi, e il carattere volatile delle scelte elettorali non ancora saldate in un sistema definitivo e coerente di valori ed atteggiamenti di destra.

Il Sindacato di strada e la contrattazione inclusiva, cambiando la stessa natura della Cgil, la avvicineranno ancor più ad un frantumato ed abbandonato mondo del lavoro, consegnandoci ad un livello più favorevole l'ineludibile tema della rappresentanza politica del lavoro e di futuri Governi e schieramenti, pur nella rispettiva autonomia, che facciamo del Lavoro l'asse portante della loro iniziativa.



old REDS



MARIA GRAZIA MERIGGI
SISLAV (SOCIETÀ ITALIANA
DI STORIA DEL LAVORO)

14 LUGLIO 1889: NASCE LA SECONDA INTERNAZIONALE

Esattamente 130 anni fa, dopo un lungo e complesso lavoro di tessitura fra le disperse organizzazioni operaie europee, si tennero a Parigi due riunioni – una alla *salle Lancry* qualificata dalla presenza delle *Trade Unions* e a cui partecipò anche Costantino Lazzari per il Poi, l'altra alla *salle Petrelle* qualificata dalla presenza dei socialisti tedeschi – i cui progetti non erano così divergenti da non permettere la convocazione due anni dopo a Bruxelles di un congresso unitario, grazie anche all'impegno e all'autorevolezza di Engels. La I Internazionale, nonostante le grandi ambizioni, era un reticolo di diverse esperienze associative e la durissima repressione della Comune – con il varo di leggi specifiche anti internazionaliste in Francia e le persecuzioni suscitate dalla "grande paura" in molti Paesi – indusse il gruppo dirigente marxista, insieme alla volontà di un distacco organizzativo dagli anarchici bakunisti, a spostarne la sede a New York. La fine "ufficiale" della I Internazionale fu il 1872 ma già nel '72 convocare riunioni internazionali era passibile di scioglimenti e arresti... eppure con diverse misure prudenziali gli incontri politici e associativo-sindacali continuano fra il '72 e l'89.

La "nuova Internazionale" si voleva dunque porre in continuità con la I ma nasceva in una situazione in cui partiti politici di dimensione nazionale agivano già o erano in formazione, come i movimenti sindacali che proprio alla fine del secolo iniziarono almeno a discutere del passaggio da associazioni di mestiere a associazioni industriali.

I gruppi dirigenti di quella che chiamiamo II Internazionale – l'opera di Alessandro Schiavi ne è un esempio – suggerivano nell'organizzazione e nella formazione dei quadri di "specializzare" partiti, sindacati, mutue, cooperative ma molti aspetti del coordinamento del lavoro sindacale fece capo all'Internazionale¹. Infatti una delle principali attività unificanti fu la convocazione, a partire dal 1890, di una giornata di lotta, sciopero, manifestazioni per le 8 ore di lavoro, che riprendeva l'obiettivo lanciato negli Usa fino alla manifestazione repressa nel sangue a Chicago 1886.

Il congresso di Londra dopo discussioni complesse decide la separazione definitiva dagli anarchici che iniziano un percorso organizzativo autonomo: il discorso sul loro ruolo nel movimento sindacale è più complesso e ci torneremo altrove. I partiti aderenti alla II Internazionale assumono il marxismo e la lotta politica anche elettorale come orizzonte teorico e come pratica. Una presenza che – sul modello della Spd nel II Reich, ma in quel caso per ragioni di forza maggiore – non implicava la partecipazione a governi di coalizione con partiti "borghesi". Ogni volta che questo accade l'esperienza si conclude con drammatiche lacerazioni e sconfessioni.

I partiti socialisti o socialdemocratici vivevano intensi dibattiti interni – esemplare quello fra "revisionisti" e "ortodossi" riassumibili nei nomi di Bernstein e Rosa Luxemburg senza che ciò si concludesse in generale con espulsioni o tragedie come quelle che vedremo all'opera nel Komintern e ampie autonomie avevano anche i territori: il "socialismo municipale" in Inghilterra, Francia, Italia ne è un esempio. A partire dal 1900 e soprattutto dal 1906 con la segreteria di Camille Huysmans l'Internazionale si dotò di uno strumento di coordinamento fra un congresso e l'altro, il Bureau socialiste international (Bsi) con sede a Bruxelles. Le copie di gran parte dell'archivio danneggiato dalle vicende della II Guerra mondiale sono conservate presso la Fondazione GianGiacomo Feltrinelli e permettono di cogliere la "vita quotidiana" dell'Internazionale come esperienza sociale. Vi scrivono uomini di stato, gior-

nalisti simpatizzanti, gruppi di lavoratori in sciopero, singoli lavoratori socialisti...

Nella II Internazionale ci sono senz'altro partiti più prestigiosi di altri: certamente quello tedesco ma anche i partiti dei paesi dell'Europa del Nord e scandinavi. Ma non esiste un partito guida né evidentemente uno "stato operaio" in grado di condizionarne le scelte. Non si tratta nemmeno di una organizzazione "eurocentrica": vi sono rappresentati i socialisti russi (menscevichi, bolscevichi, dopo la scissione, Bund), i socialisti degli Usa e dell'America latina e iniziano a partecipare militanti dei paesi colonizzati.

I congressi dell'Internazionale dovettero affrontare tutte le grandi e piccole questioni che emergevano nella svolta del secolo: dal rapporto con la cooperazione e il mutualismo, allo sciopero generale, alla definizione complessa e controversa di imperialismo, alle questioni coloniali a quelle delle nazionalità soprattutto nell'impero austroungarico, alle migrazioni e ai rapporti fra lavoratori migranti e autoctoni. Non dimentichiamo che l'esperienza "internazionalista" più diretta dei lavoratori (allora come oggi) era proprio la migrazione, fra xenofobia reattiva e costruzione complessa di fraternità nei luoghi di lavoro.

Nei Paesi dove esistevano diversi partiti socialisti – la maggior parte – il Bsi cercava con successi alterni di spingere alla fondazione di un solo partito: il nome del partito socialista francese fino al II dopoguerra (*Sfio*, Section française de l'Internationale ouvrière) lo indica chiaramente, ma ad esempio in Inghilterra la fondazione all'inizio del Novecento del Labour Party seguì un diverso percorso...

Da quanto fin qui detto credo emerga che l'Internazionale non deve essere assolutamente ridotta alle vicende di cui fu protagonista di fronte alla Grande guerra. La ricostruzione del passaggio dal congresso di Basilea – con l'impegno all'opposizione attiva alle minacce di guerra – al voto di moltissimi gruppi parlamentari alle spese di guerra richiederebbe un lungo intervento. Basti ricordare però due aspetti. Innanzitutto l'ondata di "patriottismo" o "sciovinismo" di molte manifestazioni popolari di quelle settimane, presto "raffreddate" dall'esperienza delle trincee. Poi che opposizioni, ripensamenti, ruolo dei partiti dei paesi neutrali o contrari alle "unions sacrées" come quello italiano rimettono in moto discussioni e incontri che si concretizzano già nel 1915 a Zimmerwald.

D'altra parte centralità della nazione e/o nazionalismo dopo avere lacerato la II Internazionale li ritroviamo come tema addirittura tragico nel Komintern. Quando il progetto iniziale di essere il partito unico della rivoluzione mondiale si infrange davanti alle sconfitte, il Komintern adotta in molte occasioni come scelta politica generale l'interesse dello "stato operaio" a detrimento dei rapporti con le realtà sociali dei partiti comunisti, fino al patto Molotov/Ribbentrop...

Insomma, il rinnovato interesse storiografico per la rete politica e sociale che chiamiamo II Internazionale è anche dimostrazione della vitalità di una storia e di una proposta plurale e unitaria ai mondi del lavoro.

¹ In questi anni iniziano a riunirsi segretariati unitari soprattutto per iniziativa dei potenti sindacati tedeschi: ricordiamo soprattutto il congresso tenutosi a Christiania nel settembre 1907 ma l'internazionalismo sindacale decolla davvero dopo la Grande guerra.